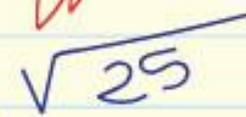
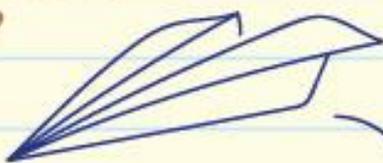


welfare



RASSEGNA STAMPA

Mercoledì 19 luglio 2017



cronaca sociale

attualità



Premio Lamberti

Sociale, riconoscimento
al direttore d'Errico e al Corriere

L'attenzione per il sociale accomunano i dieci vincitori del Premio Responsabilità Sociale Amato Lamberti che per l'edizione 2017 torna a Nisida, ospite del Centro di Studi Europeo dove sabato 23 settembre 2017 si terrà la cerimonia di premiazione. Riceveranno il riconoscimento l'ad di Gesac Armando Brunini e il presidente di Banca Nazionale Etica Ugo Biggeri; la cooperativa sociale Lazzarelle; il commerciante Ciro Scarciello; l'editore e scrittore Aldo

Putignano; Enzo d'Errico direttore del Corriere del Mezzogiorno e Riccardo Iacona; la famiglia di Giulio Regeni. A Paolo Giulierini va il premio Napoli Città Solidale e al Procuratore Antimafia Franco Roberti un Premio Speciale alla Carriera. Condurranno la cerimonia le giornaliste Ida Palisi e Rosa Criscitiello. Il premio è organizzato dall'Associazione Jonathan e dal Gruppo di Imprese sociali Gesco con il sostegno di Whirlpool Corporation e sarà aperto da un'intervista di Conchita Sannino allo scrittore Erri De Luca.

Il caso**Scuole d'estate
l'apertura rinviata
al prossimo anno****Mariagiovanna Capone**

Dalla pubblicazione del bando alla graduatoria definitiva sono trascorsi undici mesi. Ma per il Miur c'è stata solo una sommatoria di eventi che hanno allungato i tempi di elaborazione. Il ministero non c'è riuscito nel definire "La Scuola al Centro" un progetto che ha fallito e anzi rilancia, chiarendo che a esso ne saranno

affiancati altri, sempre con fondi europei Pon. Tuttavia, il piano per tenere le scuole aperte d'estate e favorire l'inclusione sociale è di fatto rinviato al prossimo anno. **> A pag. 7**

Il caso**Scuole d'estate, bando lumaca
l'apertura è rinviata al 2018****Undici mesi per la graduatoria, il Miur: nessun flop****Mariagiovanna Capone**

Dalla pubblicazione del bando alla graduatoria definitiva sono trascorsi undici mesi. Ma per il Miur c'è stata solo una sommatoria di eventi che hanno allungato i tempi di elaborazione e non vogliono che lo si definisca un flop. Il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca non ci sta nel definire "La Scuola al Centro" un progetto che ha fallito e anzi rilancia, chiarendo che a esso ne saranno affiancati altri, sempre con fondi europei Pon. Tuttavia, quello che emerge è che dell'idea rivoluzionaria dell'ex ministro Stefania Giannini, che tanto era piaciuta ai dirigenti scolastici dei quattro capoluoghi coinvolti in via sperimentale convinti che tenere le scuole aperte in estate fosse un progetto molto valido per contrastare la dispersione scolastica e favorire l'inclusione sociale, non c'è più nulla. Che il ministro Valeria Fedeli voglia infondere la propria idea di scuola poi è anche logico. Intanto, quest'estate le scuole di Napoli (e di tutta Italia) che l'anno scorso avevano spalancato le

porte ad attività sportive, musicali, sociali e così via, rimarranno chiuse.

I dirigenti scolastici che tra i vari moduli avevano immaginato una scuola aperta 365 giorni all'anno, dovranno aspettare l'estate 2018 per tenere lontani dalla strada, e dalle tentazioni della criminalità, i loro allievi più fragili. Categorie a rischio, come bambini rom o di famiglie disgregate perché in detenzione, che facilmente possono essere coinvolti in attività poco limpide e alimentare la catena della criminalità organizzata proprio per la loro età non imputabile. Lo sanno bene le dirigenti delle scuole di frontiera, quelle che lavorano in quartieri dormitorio di tutta Italia che a Napoli purtroppo diventano sinonimo di camorra. Tre mesi di vuoto che dovranno essere colmati con un maggiore impegno dall'autunno in poi, quando oltre all'attività didattica, saranno finalmente proposti i moduli didattici di "La Scuola al Centro".

Dal Miur precisano che «i fondi sono già spendibili, dal 13 luglio sono autorizzati», quindi i dirigenti scolastici possono già stilare il ban-

do e pubblicarlo per accelerare un po' i tempi e magari iniziare a metà settembre, a essere assai ottimisti. Ma non saranno solo queste le uniche attività extra scolastiche. Il ministro Fedeli ha voluto dare un segnale del suo impegno con "un piano in 10 azioni per una scuola più aperta, inclusiva, innovativa" sempre su fondi Pon annuali lanciato a gennaio e attualmente al Miur stanno elaborando le domande ricevute (ci si augura più in fretta stavolta).

Napoli e la Campania però non restano ad aspettare. La Regione ha avviato dallo scorso autunno e terminato in questi giorni il progetto triennale «Scuola Viva», con finanziamenti solidi e già messi da parte, che prevedono nei due anni successivi una rimodulazione, integrazione e ampliamento da parte delle scuole. «È stato un progetto importante», ammette l'assessore regionale Lucia Fortini, promotrice con il governatore Vincenzo De Luca dell'iniziativa atta a contrastare dispersione scolastica e illegalità. Coinvolte circa 500 scuole della Campania che

hanno aperto nelle ore pomeridiane per offrire iniziative culturali, sociali, artistiche e sportive ai ragazzi e alle famiglie, in particolare nelle realtà più difficili. «L'importo complessivo è di 25 milioni di euro con un budget per istituto di 55 mila euro. Di

questi, sono stati già saldati il 70 per cento degli importi, così da dare respiro agli istituti scolastici campani che purtroppo hanno subito un taglio dal Miur del 50 per cento del budget ordinario per l'assenza del tempo prolungato». «Scuola Viva» offre «un'ampia scelta di attività ma soprattutto con continuità, perché gli aiuti spot, annuali, vanificano

spesso gli sforzi». Quanto tempo ha impiegato la Regione Campania a elaborare le 500 domande ricevute? «A giugno 2016 ho pubblicato il bando, a ottobre i progetti erano stati attivati. Un successo nato da un lavoro di squadra e un impegno dell'amministrazione infuso anche in estate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli incendi

Astroni in fumo venti volontari bloccati dal fuoco

Napoli, paura per gli operatori del Wwf salvati dopo alcune ore da un Canadair

Paolo Barbuto

Le fiamme non danno tregua. Mentre sul Vesuvio i focolai diminuiscono, nella riserva naturale degli Astroni, a un passo da Napoli, il fuoco divampa e mette a dura prova volontari e soccorritori. Due poliziotti sono rimasti intossicati ed un terzo agente si è ferito ad una mano nel corso delle operazioni di spegnimento delle fiamme. Ma il fuoco che divora ogni cosa mette a repentaglio anche la vita di venti persone.

L'allarme è scattato nel primo pomeriggio di ieri, al terzo giorno consecutivo di lotta contro l'incendio che ha già distrutto più di metà della riserva Wwf. Un manipolo di volontari, in testa il direttore della riserva naturale Fabrizio Canonico, tentava di difendere dalle lingue di fuoco le strutture che si trovano all'ingresso del parco: «D'un tratto ci siamo voltati e abbiamo visto che il fuoco ci aveva aggredito anche alle spalle: eravamo prigionieri dell'incendio, senza vie di fuga».

Le venti persone prigioniere delle fiamme, hanno chiesto soccorsi, hanno chiamato ogni numero utile, alla fine si sono rivolte a Roma, agli uffici nazionali del Wwf che pure hanno messo in moto la macchi-

na dei soccorsi e subito hanno diramato un comunicato ufficiale: «Ci sono venti persone in pericolo, bisogna intervenire con urgenza». Il direttore Canonico e le persone che erano nella morsa del fuoco disperavano di riuscire a trovare una soluzione: «Poi abbiamo sentito a distanza il rombo di un CanadAir che ha fatto una rapida picchiata verso di noi e ha gettato sull'area il liquido che rallenta lo sviluppo delle fiamme - Canonico racconta i momenti con tensione e pathos - si è aperto un percorso nel fuo-

co, ci siamo lanciati subito per uscire dalla trappola. Fortunatamente siamo salvi. La riserva degli Astroni, invece, continua ad andare in fumo nel disinteresse generale».

La maggior parte dei soccorsi è concentrata in altre aree, su tutte il Vesuvio. Così da quando sono divampate le fiamme dentro al cratere meraviglioso degli Astroni, gli interventi sono stati pochini. Ogni tanto una secchiata d'acqua da un elicottero, e nei giorni in cui c'è stato il vento è stato necessario anche attendere un velivolo più massiccio e stabile perché i piccoli elicotteri antincendio avevano difficoltà a intervenire: «Per il resto siamo noi a combattere, da soli senza il supporto di nessuno», dice sconconsolato Canonico. E mostra l'unica «arma» a disposizione in questo momento: «È la pompa da giardino

che utilizziamo per annaffiare il nostro orto didattico, con questa proviamo a lottare contro un fuoco immenso che ormai ha già cancellato la metà della Riserva».

Ieri sono state aggredite dalle fiamme anche le strutture del

Wwf che si trovano all'ingresso del parco, quelle dove vengono custoditi gli attrezzi e i depliant, quelle che servono a dare il benvenuto a chi va in visita al gioiello naturalistico che si trova a pochi metri dal caos cittadino. Proprio nel tentativo di difendere quelle strutture le persone al lavoro contro l'incendio si sono trovate prigioniere delle fiamme: «E non siamo nemmeno riusciti a proteggerle. Anche quelle sono andate in fumo», si dispera il direttore della riserva naturale.

Milleduecento interventi dei vigili del Fuoco sono stati registrati ieri in Italia, 260 dei quali solo in Campania che è la Regio-

ne dove gli incendi si stanno rivelando più devastanti. Sul Vesuvio non si arrestano le fiamme che rinascono al di sotto della cenere al primo soffio di vento: ieri allarme nei comuni di Somma, Ottaviano e Sant'Anastasia. I sindaci dei comuni del Parco del Vesuvio ieri sera si sono convocati per una riunione coordinata dal presidente della comunità dei primi cittadini Luca Capasso, alla guida di Ottaviano: in vista della riunione ufficiale convocata dal Prefetto di Napoli per domani, hanno messo sul tavolo le questioni più urgenti.

Tensione anche nel Salernita-

no con roghi nei comuni di Battipaglia, Felitto, Monte Corvino Rovella, Giffoni, Ceraso e Sarno. Fiamme anche in provincia di Napoli con un rogo a Quarto spento grazie all'intervento di una botte dell'auto espurgo e con focolai registrati ovunque, da Pianura a Casoria. Nel Casertano problemi più ingenti a Castel Volturno.

In Campania attualmente sono dislocati sette CanadAir e squadre dei vigili del fuoco provenienti da Abruzzo, Basilicata ed Emilia Romagna in supporto alle unità territoriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Arianna, dopo la denuncia choc della mamma
la 14enne verso la comunità di San Patrignano

>Auliso a pag. 31

Il caso

Arianna, c'è la comunità presto a San Patrignano

I servizi sociali: struttura idonea. La mamma: così si salverà

Maria Chiara Auliso

Una mamma coraggiosa, quella di Arianna, 14 anni appena compiuti e una vita fatta di alcol, droga e amicizie da buttare via, pronta a denunciare tutto pur di salvare la figlia. Dopo la lunga intervista rilasciata al Mattino nella quale, come un fiume in piena, raccontava il suo dramma, e l'impegno del presidente del tribunale dei minori, Patrizia Esposito, che ha preso a cuore la sua storia, la vicenda sembrerebbe avviarsi rapida-

mente verso una soluzione. Ieri mattina la Esposito ha ricevuto nel suo ufficio la mamma di Arianna, insieme con le due assistenti sociali che hanno in affidamento il caso, per definire i tempi e le modalità del trasferimento della quattordicenne in una struttura protetta nel rispetto del decreto del pubblico ministero che chiedeva per Arianna l'applicazione della misura amministrativa del collocamento in comunità. «Un incontro molto positivo, quello con il presidente del tribunale - racconta la mamma della piccola Arianna - la Esposito mi ha incoraggiata e sostenuta, i problemi ci sono ma si risolveranno, le condizioni ci sono tutte: al più presto mia figlia andrà via da qui e comincerà il suo percorso verso una nuova vita». Sarà quasi certamente la comunità terapeutica di

San Patrignano a ospitare la ragazzina per il tempo che sarà necessario al suo recupero. D'altronde - come aveva spiegato Stefano Vecchio, direttore dell'Unità operativa dipendenze della Asl Napoli 1 - a quell'età più che di una tossicodipendenza vera e propria si tratterebbe di giovani avvezzi al consumo di alcol e sostanze stupefacenti, una fase intermedia insomma che lascerebbe un buon margine di recupero se, e quando, si riesca a intervenire con tempestività. Più tempo passa naturalmente e più diventa lungo e difficoltoso il percorso di emancipazione dagli abusi di qualunque genere.

Un gesto coraggioso, si diceva, quello della mamma di Arianna, che non ha esitato a denunciare tutto e tutti, e soprattutto disperato: dallo scorso due maggio, infatti, quando il tribunale dei minori, in via d'urgenza, su mandato del pm, aveva chiesto il trasferimento della ragazzina in una comunità di recupero, nulla era successo nonostante le continue sollecitazioni da parte della famiglia ai servizi sociali a cui era affidato il compito di identificare la struttura più idonea. Arianna continuava a vivere le sue notti folli in giro per piazze e locali senza orari e senza meta, sua madre provava disperatamente a starle dietro girando in lungo e in largo alla sua spesso inutile ricerca, e di comunità e servizi sociali manco a parlarne. Fino a quando, dopo l'ennesima denuncia ai carabinieri, ha deciso di scen-

dere in campo sul serio, di metterci la faccia come solo un genitore disperato riuscirebbe a fare, e chiedere aiuto prima che - sapeva bene - potesse diventare troppo tardi: «È stata una decisione sofferta, la mia, ma lucida e ragionata. C'era bisogno di un'azione di forza, un gesto esemplare, dovevo scuotere le coscienze altrimenti nessuno mi avrebbe dato ascolto sul serio».

La situazione per fortuna adesso sembra volgere al meglio: la comunità di San Patrignano dovrebbe essere quella giusta dove Arianna, quanto prima, sarà accompagnata per un periodo che - se la risposta da parte sua sarà quella giusta - potrebbe anche essere non troppo lungo. Una scelta non facile perché - come spiega meglio il presidente del tribunale dei minori - non è facile reperire strutture attrezzate all'ospitalità di ragazzi così giovani, troppo piccoli per seguire percorsi terapeutici destinati agli adulti. Intanto, fioccano a decine le adesioni al comitato «Teen» fondato all'indomani dell'intervista pubblicata sul Mattino, grazie a un tam tam on line, con l'obiettivo di contrastare l'illegalità diffusa nelle zone e nei locali della movida dove, senza alcun problema, si vende alcol e si spaccia droga ai minorenni troppo spesso sotto gli occhi complici degli adulti, gli stessi che dovrebbero essere chiamati a vigilare.

L'anniversario**«Iocisto» resiste, tre anni al luna park dei libri****Titti Marrone**

Il terzo compleanno di una libreria può essere una notizia? Da festeggiare, addirittura, con un grande Luna Park del libro aperto a tutti e organizzato per il 21 luglio a piazzetta Fuga (via Cimarosa 20) dalle 18,30 alle 23,30? Sì, se la libreria in questione costituisce, come Iocisto, un caso nazionale nato dal bisogno condiviso da un nucleo di cittadini. E ancora sì se il luogo dove la libreria si consolida è una città come Napoli, e se la data di nascita è l'annus horribilis 2014, quello della dismis-

sione della cultura napoletana.

Dice bene Erri De Luca, «il vuoto in faccia a un muro, lasciato da una libreria venduta, è il più profondo che conosco». E così, con un senso di vuoto, tre anni fa vedemmo chiudere una dopo l'altra gloriose librerie travolte dai morsi di una crisi che privò Napoli di presidi culturali un tempo solidi e imprescindibili come Guida o Loffredo.

> Segue a pag. 30**Titti Marrone**

Fu proprio da quel senso di vuoto che un gruppo di napoletani fece partire la voglia di reagire, di ribellarsi alla prospettiva di vivere in un'ex antica capitale per tanti versi stimolatrice di cultura, in un quartiere con un numero di abitanti pari a quelli di città come Bergamo o Pescara, ma senza una sola libreria. Tutto cominciò con la protesta sommersa pubblicata su Facebook da Ciro Sabbatino - «perché non farcela noi, la nostra libreria?» - e dalle centinaia di commenti piovuti in calce a quel post in una manciata di ore. Tre parole semplici: «io ci sto».

Ecco, tutto è cominciato così, tre anni fa. Quelle risposte tempestive si sono subito incarnate in persone pronte a fare sul serio, a incontrarsi, quasi sempre senza essersi mai conosciute prima ma determinate al punto da diventare subito una forza. Capace di smuovere acque stagnanti, superare difficoltà, riconoscersi in un progetto condiviso, dare vita a una comunità unica nel suo genere. In grado d'individuare in tempi record un locale, assoggettarsi a manovalanze impegnative, autotassarsi per raccogliere i fondi necessari, dare vita a un'associazione, cominciare a ideare il tipo di libreria possibile. Dopo, con Iocisto a far da battistrada, altre librerie si sono

aperte al Vomero e in città, ripopolando il panorama cittadino. E a tre anni da quel 21 luglio, se continuiamo a parlarne e raccontare in giro questa storia, ci accorgiamo che l'unica libreria possibile cui pensavamo, la libreria di via Cimarosa 20, in realtà è più che altro qualcosa d'impossibile, un'anomalia, un luogo difforme, stridente in un deserto di occasioni culturali aggreganti. Soprattutto perché si tratta di una libreria alimentata dal lavoro volontario e disinteressato di soci "addestrati" dal libraio Alberto Della Sala e di un'associazione organizzata dalla presidente Claudia Migliore con la vice Federica Flocco. I soci sono arrivati alla cifra di duemila iscritti e ben rappresentati da un nucleo sempre attivo che si alterna in turni di presenza quotidiana e anche domenicale, occupandosi della vendita, ideando progetti, animando dibattiti e presentazioni, corsi per le età più disparate, iniziative sociali, laboratori, gruppi di lettura, laboratori, cineforum, lezioni e incontri con le scuole.

I primi a stupirsi della capacità della community di andare avanti sono i suoi stessi membri: forse, al momento dell'apertura, in pochi avrebbero scommesso sulla possibilità della libreria di restare in piedi. E a voler allineare i numeri di Iocisto, c'è da essere soddisfatti: 1095

giorni vissuti più che intensamente, con 40mila libri venduti, 2000 soci, un numero altissimo d'incontri culturali tra cui eventi unici come il Torneo Harry Potter, le iniziative de La Zattera per avvicinare i giovanissimi alla lettura, il progetto "Aiutami a leggere" dedicato a ragazzi migranti, quello per i dislessici, i corsi di scrittura creativa, di lettura espressiva, gli incontri con grandi firme e scrittori emergenti, gli spazi destinati agli autori e agli editori napoletani, le presentazioni di libri delle mattinate festive e tutti i pomeriggi.

Non solo un luogo in cui vendere libri, quindi, ma soprattutto uno spazio vivo, indipendente e aperto a tutti. Insomma, più che abbastanza, per festeggiare alla grande il terzo compleanno con stand di giochi e quiz letterari dedicati a lettori di ogni età, musical live, concorsi a premi, degustazioni e buffet offerti dai tanti sponsor della serata.

Il caso. Polemiche per un servizio del giornale inglese "The Sun"
"Ci sono problemi, ma non così gravi"

"Napoli tra le dieci città più pericolose al mondo" Bellenger e Giulierini: "Pregiudizi e falsità"

BIANCA DE FAZIO

Il tabloid inglese Sun condanna Napoli: la inserisce nella mappa mondiale delle città più pericolose. Undici in tutto il pianeta: ci usare fonti ufficiali. Napoli diventa sinonimo di Inferno. È la reazione di molti, quella che ad esempio accompagna tanti post su facebook, punta l'indice contro "chi racconta la Napoli violenta". E giù anatemi contro Roberto Saviano o contro la serie "Gomorra". «Eppure io non sopporto chi nega che a Napoli ci si senta spesso insicuri – dice Mario Gelardi, il regista che ha scelto la Sanità per il suo lavoro ed il suo impegno sociale – Dobbiamo avere lo sguardo lucido». Ad esempio sulla presenza dell'esercito nelle strade: «L'esercito fa pensare alla guerra. I bambini che crescono vedendo i militari vicino casa percepiscono quelle presenze come un messaggio di guerra. Ed è quanto, evidentemente, percepiscono anche alcuni giornalisti. Passa il messaggio sbagliato». Più secco il giudizio di Paolo Giulierini, direttore del Mann, affidato a facebook: «La lotta contro i giudizi e la superficialità è dura». Ed il suo collega francese che dirige il museo di Capodimonte, Sylvain Bellenger, dice di più, parla di «informazione assolutamente falsa». E spiega: «Sono qui da 2 anni, ci sono stato a più riprese in passato. Ho vissuto a Chicago per 4 anni e la statistica da quelle parti era di 600 crimini all'anno. È assurdo alimentare questa leggenda sulla pericolosità di questa città, dove c'è un dolce caos, sulla base di notizie false». Anche il veneziano Paolo Pinamonti, direttore del San Carlo, vive a Napoli da 2 anni dopo esser

sono la capitale dell'Isis Raqqa, Mogadiscio in Africa, la capitale del Venezuela Caracas, Saint Louis in Usa, San Pedro Sula in Honduras, Perth capitale australiana della droga. Città violente, stato a Lisbona ed a Madrid, «e lì ho vissuto momenti di vera tensione. Il mio lavoro mi porta ad uscire anche di notte e posso a ragion veduta parlare di invenzioni del giornalista del Sun. Com'è un'invenzione che si dica "vai a Napoli" per dire "vai all'inferno"».

Non può che difendere la sua città il sindaco **Luigi de Magistris**, e lo fa con parole dure: «Abbiamo letto un giudizio falso, superficiale, di chi evidentemente non ha mai passato un giorno a Napoli, città piena di problemi ma estranea a quella classifica. È grave che si continui a dare di Napoli una narrazione antistorica». E poi un suo cavallo di battaglia, legato alle emozioni dei turisti: «Credo che chi ha scritto l'articolo non ha mai provato l'emozione straordinaria di vivere e passare per Napoli. Non sanno cosa si perdono e vanno avanti con affermazioni fuori dalla realtà e risibili». Magari possono «fare da pungolo per spingerci tutti ad assumerci le nostre responsabilità e a smentire questi luoghi comuni con i fatti» suggerisce Gaetano Manfredi, rettore della Federico II. Che aggiunge: «Siamo vittime della stupidità di molte delle classifiche che testimoniano il forte pregiudizio nei confronti di Napoli. Luoghi comuni che circolano negli ambienti internazionali». La mappa geografica pubblicata dal Sun «umilia Napoli» e rientra tra «le terribili conseguenze causate da chi distorce, positivamente o negativamente, la realtà

dove la morte è dietro l'angolo, secondo il giornale inglese che sottolinea, per Napoli, la presenza di baby gang, criminalità organizzata, droga, e il gran numero di omicidi. Senza citare dati precisi. Senza napoletana» è il parere dell'imprenditore Sergio Fedele. Mentre Antonio Izzo, presidente di Federalberghi Napoli, osserva che «la descrizione, basata sulla fama antica, non corrisponde alla realtà odierna. Solo visitandola e vivendola per qualche giorno si potrà esprimere un giudizio più veritiero. Per questo invitiamo l'autore di quell'articolo a Napoli, che oggi è una capitale turistica con tanto da offrire e che non nasconde i suoi problemi ma cerca di affrontarli».

«Pessimo giornalismo basato su stereotipi. Non cita neanche un dato o una fonte – sottolinea Armando Brunini, Ad di Gesac – Dobbiamo però evitare reazioni vittimistiche e rispondere con comportamenti virtuosi per rendere la città sempre più attrattiva. I fatti e soprattutto le belle esperienze vissute dai turisti nella città danno ragione a Napoli».

VIA CUPA PERILLO Gli abitanti sono preoccupati per lo sgombero. Poi si difendono: non siamo noi ad appiccicare i roghi

Primi abbattimenti nel campo rom

DI **ANTONIO SABBATINO**

NAPOLI. Mentre le ruspe e i bobcat del servizio Autoparco del **Comune di Napoli** distruggono i manufatti abusivi, a fine giornata sono state 15 le baracche (disabitate) abbattute, e i dipendenti Asia hanno ripulito l'area dalle lamiere e dai pezzi di mobilia appena raccolti, gli abitanti del campo ripetutamente si domandano: «Ma quando dovremo lasciare questo posto, dove andremo?» Nell'insediamento dei rom di via Cupa Perillo, dopo il decreto di sequestro e sgombero emesso dal gip del Tribunale di Napoli su richiesta della Procura ed eseguito dalla Polizia municipale diretta dal comandante **Ciro Esposito**, l'angoscia è già palpabile. Entro il prossimo 11 settembre, circa 300 persone, di cui 150 bambini, devono essere ricollocati perché, come scritto dal procuratore **Nunzio Fragliasso**, nel campo rom «sussiste una grave e allarmante situazione igienico-sanitaria, secondo quanto ritenuto dalla Asl» e «ricorre un grave e attuale pericolo per la salubrità dell'aria a causa del costante incremento dei roghi di rifiuti nel-

la zona, con potenziale danno per la salute della popolazione residente in prossimità dell'area del campo rom». C'è lo svincolo dell'Asse Perimetrale da riaprire, e molte dei nuclei di fortuna del campo ostruiscono la bretella autostradale. Ma è proprio sulla prossima destinazione che ancora vige l'incertezza: **il Comune di Napoli** dovrà trovare un nuovo posto agli attuali abitanti del campo e la location non è ancora stata comunicata. L'operazione di abbattimento, coordinata dalla squadra della Polizia locale del capitano **Gabriele Sansone** su richiesta della stessa Procura di Napoli, rappresenta il primo segnale di un'era che sta per chiudersi: dopo quasi trent'anni, se non ci saranno cavilli burocratici o accoglimenti di ricorsi, il campo rom sarà smantellato. Ma gli abitanti non vogliono sapere di andarsene. Ma i capostipiti della famiglia **Milanovic**, di origine serba, accogliendo nella proprio nucleo abitativo i cronisti che fanno visita all'insediamento dei nomadi, sono tra i simboli di chi in via Cupa Perillo ha messo radici, dicono: «Tanti di noi sono qui da quando quasi trent'anni fa questo campo è

sorto. I figli di tanti di noi sono nati qui, diversi hanno la cittadinanza italiana. Studiano, lavorano. Non capiamo perché la Procura, con così poco preavviso, vuole mandarci via. Noi siamo essere umani, non maiiali da trasportare con i camion». **Annamaria**, una giovane di poco più di 30 anni con due bellissimi figli a seguito, leggendo il provvedimento di sgombero, si lascia andare ad una metafora: «Noi qui siamo integrati con gli italiani, ma non tutte le dita delle mani sono uguali». I tanti bambini dei vari nuclei abitativi giocano tra loro. **Angela**, 6 anni, confessa: «Da grande voglio fare la dottoressa». **Marjan**, di 27 anni, ambulante e papà di tre figli, dà invece la sua spiegazione sui roghi tossici spesso verificatisi al campo e per i quali in tanti hanno sviluppato un odio quasi viscerale per i rom di via Cupa Perillo. «L'Asia (ovviamente interpretazione personale dell'intervistato ndr.) non pulisce neanche le parti del centro di Napoli, come si può pretendere che puliscano qui. In tanti vengono qui, sversano e poi bruciano i rifiuti. Ora sono preoccupato. Dove andremo io e i miei figli?».

L'EMERGENZA L'allarme del presidente e degli assessori: non c'è stata disinfestazione e ora ne paghiamo le conseguenze

La Quarta Municipalità invasa da blatte

NAPOLI. È grave l'emergenza blatte denunciata dalla Quarta Municipalità di Napoli che segnala inadempienze, disservizi e l'avaria dei mezzi preposti alla deblattizzazione. Il territorio è invaso da blatte perché il programma di disinfestazione non viene più attuato da maggio causando gravi disagi alla collettività e mettendo a repentaglio la salute pubblica. I guasti degli automezzi riguardano due macchinari in forza all'Asl Napoli I, ovvero, un apparecchio tradizionale completamente fuori uso ed il termobiogeno, acquisito recentemente che non può essere impiegato perché manca un mezzo con cui trasportarlo.

Secondo gli accertamenti della municipalità, al momento, risultano invase e non trattate circa 40 strade per un totale di almeno 10 mila utenze e molti cittadini ed esercenti sono stati costretti a effettuare interventi privati per l'eliminazione delle blatte che invadono abitazioni e locali. Le statistiche degli uffici tecnici municipali attestano che il territorio della Quarta area municipalizzata è quella più invasa da blatte perché confinante con la zona portuale sul versante orientale e poggia sulla falda acquifera del Sebeto nella zona dell'

Arenaccia.

La denuncia della grave situazione in cui ricade la Municipalità è stata sottoscritta da Giampiero Perrella e Armando Simeone, rispettivamente presidente e assessore all'ambiente del parlamentino che hanno richiesto alla direzione generale dell'Asl Napoli I e alla Regione Campania di essere messi urgentemente a conoscenza della data di ripristino della deblattizzazione.

«Non è ammissibile che nel pieno dell'emergenza caldo per la seconda volta nel giro di pochi mesi gli unici due mezzi a disposizione della municipalità per la disinfestazione vanno in avaria - tuona Giampiero Perrella, presidente della Municipalità - chiediamo chiarezza ai vertici regionali dell'Asl, che è responsabile di questa situazione, perché queste avarie in periodi così intensi di lavoro, sembrano sospette e chiediamo che venga immediatamente ripristinato il servizio nel rispetto dei cittadini della nostra municipalità che hanno diritto alla sicurezza e all'igiene come gli altri».

«La situazione sta degenerando, riceviamo centinaia di segnalazioni

e siamo seriamente preoccupati per la salute dei cittadini e per le loro tasche dal momento che in alcuni casi, gli interventi sono così urgenti da costringere abitanti e commercianti a intervenire privatamente - aggiunge Armando Simeone, assessore municipale all'Ambiente - basti pensare ai ristoratori e alle attività che d'estate svolgono servizi fronte strada come accade nell'area di Porta Capuana, del Vasto, in piazza Nazionale, via Foria. Prendiamo una calendarizzazione che assicuri tutti gli interventi, compresi quelli non effettuati entro i mesi di luglio e agosto». Sono gli interventi, ai quali si aggiunge anche l'eliminazione delle barriere architettoniche presenti nei luoghi pubblici, che nei prossimi mesi prenderanno il via nei quartieri Vomero ed Arenella».